

Periferia:
definizione di un tema
e spunti di riflessione

Ferdinando Zanzottera



Il termine “periferia” deriva dal lemma tardo latino “*peripheria*” (= circonferenza) che, a sua volta, deriva dalle espressioni greche “*peri*” (= intorno) e “*pherein*” (= portare). Etimologicamente, quindi, la locuzione “periferia” identifica un’area perimetrale che, per estensione, in questi ultimi due secoli ha finito per definire la parte estrema e più marginale di una città e di un territorio, spesso in contrapposizione con un centro. Questa parola, tuttavia, è stata ampiamente impiegata da studiosi, storici, geografi, architetti, urbanisti e sociologi in maniera molto eterogenea, facendo cambiare significato al termine originario o specificando interconnessioni e relazioni che una porzione di città ha con il suo contorno. Molti ricercatori e scienziati, inoltre, hanno posto l’accento su specifici aspetti della periferia, dandole una nuova connotazione disciplinare o declinandone variamente il suo significato, divenuto, in alcuni momenti storici, elemento portante e fondamentale di ben più elevati valori.

Sebbene una definizione generalista possa considerarsi somatizzata dalle differenti componenti della società contemporanea, è evidente che non sempre gli eterogenei soggetti che hanno studiato e hanno indagato la periferia, e lo fanno tuttora, siano giunti a risultati concordanti sul significato di questa parte della città, e ancor meno ne abbiano condiviso universalmente le metodologie di lettura dei fenomeni e le strategie per risolverne le fragilità e le contraddizioni esistenti. Differenze sostanziali, inoltre, permangono tra le eterogenee dinamiche abitative e di appropriazione degli spazi ‘periferici’ messe in atto in diverse aree geografiche.

Per molteplici ragioni, prima fra tutte quelle storiche, culturali e sociologiche, le periferie delle grandi città sono estremamente dissimili tra loro, differenziandosi ancor più ove paragonate con le realtà dei centri minori. Se dunque esistono grandi diversità tra la periferia milanese e quella romana o napoletana, un abisso sembra dividere la periferia delle città di medie e grandi dimensioni italiane dalle metropoli e megalopoli internazionali.

Malgrado queste diversificazioni è evidente che tra loro esistano degli elementi unitari, determinati anche dalle dinamiche di giudizio e di pregiudizio che gravano su di esse. Qualunque sia la latitudine e la longitudine di una città e di una periferia è infatti evidente che esse necessitino di approcci storico-critici pluridisciplinari per comprenderne

Ferdinando Zanzottera
2005
Quartiere San Siro
Periferia di Milano - Italia

parzialmente entità e valori, spesso connessi con il vasto fenomeno della residenza popolare, che a Milano si svolse compiutamente nei primi decenni del XX secolo.

Frutto di un lungo processo di sedimentazione di modi propri della filantropia lombarda e dell'incontro-scontro di dinamiche urbanistiche e, in senso più ampio, sociali - come il rapporto tra città e campagna, emerso nella seconda metà dell'Ottocento -, il tema della periferia milanese, sin da subito si è interfacciato con la residenzialità dei ceti meno abbienti, divenendo oggetto di studio, in generale e lungo tutto il suo sviluppo, di interpretazioni diverse presentate in riviste e monografie specifiche, durante tutta la durata del Novecento e nei due primi decenni del nuovo millennio. Questo tema è divenuto anche fulcro di analisi storiografiche di vasto respiro, che inevitabilmente hanno coinvolto differenti settori disciplinari; ha infine occupato spesso ampio spazio nei più diffusi manuali.

Il tema della periferia urbana milanese, spesso perdendone sfumature e significati specifici, si è in parte identificato con il tema dei grandi quartieri residenziali operai e dell'edilizia a basso costo, fortemente connesso alle dinamiche dello sviluppo urbano e della politica economica contemporanea. Esso presenta anche significative implicazioni con le analisi dei contesti sociali; individua specifiche espressioni della concezione dell'abitare; è nodo di più componenti disciplinari specialistiche; interessa, come del resto ogni altra espressione d'architettura con forti implicazioni urbane, problematiche percettive, di socializzazione, di sicurezza.

La dimora della periferia ha presto coinvolto anche questioni di architettura degli interni e di arredamento, oggi componenti fondamentali del design. Merita di essere segnalato, a titolo esemplificativo, il fatto che tale questione trovò spazio, con conseguente grande diffusione, già nel concorso indetto dalla Società Umanitaria nell'ambito dell'Expo del 1906. Restò vivo, con fasi alterne, sino alle puntuali analisi compiute recentemente da docenti del Politecnico di Milano, sotto i profili storico e compositivo, che ne hanno trattato a partire dalla seconda metà del XX secolo in studi che, con declinazioni differenti, hanno aperto ricerche tuttora in fieri, offrendo interessanti esiti anche nei campi del design, della standardizzazione nella produzione in serie, ecc.

Il tema del vivere la periferia è dunque fortemente connesso a quello dell'abitare,



Ferdinando Zanzottera
2005
Quartiere San Siro
Periferia di Milano - Italia



Ferdinando Zanzottera
2005
Quartiere San Siro
Periferia di Milano - Italia

che è di per sé campo vastissimo, che implica rilevanti componenti antropologiche e filosofiche: come precisa il pensatore contemporaneo Silvano Petrosino “l’uomo non vive in un mero ambiente, non occupa un puro spazio e non si installa semplicemente in un sito, ma sempre «abita»: l’uomo esiste come uomo in quanto abita un luogo”¹. Del resto, è noto che molte riflessioni, di filosofi come Heidegger o più recentemente Derrida, Ricoeur e Cacciari, hanno avuto come tema privilegiato l’abitare e la periferia del mondo e della città contemporanea.

Con la dizione ‘abitare’ si è individuato lungo tutto il Novecento un contesto di funzioni, di spazi e di forme sociali nettamente distinto, sul piano teorico, da funzioni, forme e spazi collegati al ‘lavoro’. Esso ha avuto nell’alloggio il ‘dato’ essenziale, perno di un sistema interpretativo dell’evolvere delle condizioni sociali e dato che ne registrava i passaggi, fenomeno tuttavia che non ha potuto mai essere scisso del tutto da spazi ad esso coerenti, culturali e commerciali in particolare.

Nella lunga stagione che si suole individuare come specifica dell’architettura contemporanea o moderna - che comprende tutto il Novecento o che, per alcuni studiosi, prende inizio nella seconda metà dell’Ottocento - deve essere iscritto l’ampio dibattito sull’abitare anche la periferia, che si declina in specifici temi d’architettura quali, per segnalare subito quella prevalente e più feconda, la messa a punto di nuove tipologie, a scala del singolo edificio e a scala urbana.

Il primo ‘Movimento Moderno’, nella Carta di Atene del CIAM (1933) in particolare, schematizzava in poche funzioni l’attività individuale e associata degli uomini e faceva ricadere la stessa separatezza funzionale propria dell’*habitat* così concepito sul disegno della città. Conseguentemente esso veniva individuato attraverso una scala di attributi fisiologici e psicologici che ingabbiavano la vita individuale e di gruppo in una interpretazione con pretese universalizzanti, mentre il progetto urbano, ovvero il disegno della città nel suo complesso, veniva elaborato sulla base del principio dello *zoning*, che non poteva trovare spazio adeguato nei centri antichi, rispondenti a logiche insediative completamente differenti.

In Europa si realizzarono numerosi interventi sulla base di tali principi, dando luogo a una sperimentazione diffusa della modernità, in molti casi raggiungendo un notevole

approfondimento teorico. In particolare gli “architetti radicali”, quali Hannes Mayer, Ernst May e Martin Wagner, nel rigore assoluto delle forme proposero il tema della residenza dei ceti meno abbienti come possibilità di riscatto dell’intera società, coinvolta in un processo di rinnovamento dell’abitare e delle periferie urbane.

L’Italia svolse in questo ambito un percorso singolare, non paragonabile a quello delle maggiori nazioni europee: se finora si è ritenuto che ciò sia accaduto per ragioni di arretratezza, attualmente si propende da più parti a cercare di cogliere di fattori positivi di tale singolarità.

A scala internazionale una lunga riflessione, dal dopoguerra ad oggi, ha comportato la messa in discussione della rigidità del primo progetto moderno, nella quale tappa fondamentale a scala europea è stata la Carta di Amsterdam della Conservazione integrata del 1975, documento che ha sancito il recupero del valore dei centri antichi e più in generale della città storica, pertanto l’abbandono delle tesi più radicali e utopiche del *modern*.

Nell’accezione attuale, dunque, l’abitare identifica tutto ciò che riguarda la vita individuale e associata delle persone in contesti a più scale (dalla famiglia mononucleare a vaste aggregazioni comunitarie) relazionata al luogo, naturale e artificiale, nel quale tale vita si svolge.

L’abitare e il lavorare razionalisticamente intesi, spazialmente distinti sotto la pressione di logiche di razionalizzazione delle attività sul territorio, hanno talvolta sopraffatto, anche in Italia e soprattutto nelle zone più urbanizzate, più ricche articolazioni dello spazio tradizionale di vita comunitaria, fondate su un ordine simbolico, senza tuttavia cancellarle del tutto. Lo spazio tradizionale è rimasto spesso, anche nelle città, il contesto della vita privata, il nodo, la soglia da non violare per un recupero interiore. Esso ha anche continuato ad articolare in molti casi funzioni di vita privata e vita comune, concepite in rapporto a spazie e momenti, festivi o di svago, con carattere sia pur debole di centro.

È questa ad esempio la soluzione spesso adottata nei quartieri moderni italiani, evidenziata da alcuni progettisti e professionisti degli anni venti, tra i quali Enrico Griffini e, in termini più compiuti, Giuseppe Samonà. È in questa ottica che occorre





Ferdinando Zanzottera
2005
Quartiere San Siro
Periferia di Milano - Italia

considerare gli studi sulle modalità di abitare dei ceti meno abbienti compiuti nella seconda metà dell'Ottocento, in cui si palesano anche istanze di preoccupazione educativa e moralizzatrice.

Erronea sarebbe una lettura di queste istanze, di cui si trovano fondamentali testimonianze nei dibattiti sulla casa popolare della Giunta Comunale di Milano a partire dal 1861, che prescindano non solo da una contestualizzazione economico-politica ma anche da intenzioni di natura etica.

Ad esempio, nel tentativo di comprendere il fenomeno delle "locande" e dell'abitare delle classi più disagiate compiuto da Lodovico Corio nel 1885² o nelle ragioni che spinsero l'imprenditore Benigno Crespi a fondare un villaggio industriale, sull'Adda, è presente la consapevolezza che ogni uomo deve poter trovare e costruire un proprio equilibrio di relazione tra sé e l'altro, indipendentemente dalla condizione sociale cui appartiene.

Era convinzione di molti che non favorire il miglioramento della condizione di vita dei ceti più deboli e la "soluzione" del problema abitativo, seppur periferico e separato dal centro della città, avrebbero avuto come conseguenza inevitabile lo scontro sociale. Ad alcuni era anche chiaro che il luogo per eccellenza di esperienza e di crescita umana era la casa, senza la quale difficilmente sarebbe stato possibile avviare un processo di sviluppo della persona fino alla presa di coscienza della propria dignità.

La casa, in sostanza, per numerose personalità della cultura e della politica milanese nei decenni di transizione tra il XIX e il XX secolo, era il luogo in cui l'abitante poteva esprimere in modo compiuto se stesso: essa non svolgeva solo funzione di riparo, ma era contesto di formazione della persona nella famiglia.

Questo era l'impegno, soggiacente ad un vasto settore di fattori del tardo Ottocento, che spinse imprenditori, amministratori e cooperative laiche e cattoliche ad ipotizzare che l'unica possibilità, per evitare lo scontro di classe, fosse costituita da un generalizzato miglioramento della condizione sociale dei più poveri e dalla opportunità di offrire a tutti di divenire, col tempo, proprietari della casa in cui abitavano.

Si tratta di convinzioni solide già riscontrabili nella cultura milanese dell'ultimo quarto del XIX secolo, ancora più evidenti nei primi decenni del Novecento. Con il passare del

tempo, infatti, si consolidò il convincimento che la condizione proprietaria dell'operaio ne favoriva il miglioramento morale e materiale, come documentano i messaggi pubblicitari delle cooperative sorte a cavallo del secolo.

Tra tutte le posizioni, forse la più emblematica è quella della milanese *Cooperativa Case ed Alloggi* che, nel 1910, pubblicò una propria rivista dall'emblematico titolo "*Ho una casa mia*". Sul primo numero si può leggere: "Insinuandosi tra voi, questo foglio vuol combattere il pregiudizio e vuol aiutarvi nel sacrificio; vuole insegnarvi che la casa propria è una sorgente di felicità e non una nuova fonte di gravezza e di noie; è un inizio di sanità di mente e di corpo, e non un nuovo cumulo di lavoro; è poesia d'animo e di cuore, è il gusto della semplicità non scompagnata da arte; è l'avviamento alla parsimonia ed è negazione dell'avarizia; è il nemico dell'accidia non scompagnato dall'economia della nostra forza; è il completamento di quella tranquillità che è propria di cuori gonfi d'affetto, di cervelli saturi di moralità familiare. La noia, la sovrana negli alloggi delle grandi città, si ferma alla soglia delle casette in cui il padrone di casa è l'inquilino - qui lo sflogorio dei raggi solari, la visione del verde, l'aria che ovunque penetra e purifica, toglie l'uniformità increscevole, della monotonia della quale anche le più belle case si rivestono, dove la luce è attenuata e resa uniforme dalla penombra, così come avviene in quegli alloggi, e nella nostra città sono molti, son troppi, che possono considerarsi come tante suddivisioni di un gigantesco scaffale"³.

Nell'articolazione del tema dell'edilizia residenziale pubblica popolare italiana, e milanese in particolare, si è anche messo a fuoco che la declinazione dell'abitare domestico è stata connessa ad un'attribuzione di priorità alla qualità residuale dei nuclei antichi delle città. Tra Otto e Novecento si ebbe infatti un generale processo di ridimensionamento della destinazione abitativa dei centri abitati, attraverso la riqualificazione dell'immagine urbana e l'espulsione delle classi residenziali più deboli, dando avvio ad un fenomeno che si manifesta con specificità differenti ancora oggi.

Interessarsi, nell'attualità, alle periferie urbane del mondo e alle differenti modalità di abitarle, anche mediante la lente di ingrandimento e di interpretazione della macchina fotografica, significa avere a cuore il destino stesso della città contemporanea e dell'uomo che in essa vi abita.





Ferdinando Zanzottera
2005
Quartiere San Siro
Periferia di Milano - Italia

Ferdinando Zanzottera
2005
Quartiere San Siro
Periferia di Milano - Italia

NOTE

- ¹ S. Petrosino, *Capovolgimenti. La casa non è una tana, l'economia non è il business*, Jaca Book, Milano, 2008, p. 10.
- ² Cfr. L. Corio, *Abissi plebei*, Stabilimento G. Civelli, Milano, 1885.
- ³ Cooperativa Case ed Alloggi, Senza titolo, in "Ho una casa mia", 1910, n. 1, p. 1.

Ferdinando Zanzottera
(a cura di)

30 x 40 x 50 SUBURBS OF THE WORLD MINOR CITIES



Cesano Maderno:
ambiente costruito e vita sociale

30 x 40 x 50

SUBURBS OF THE WORLD

MINOR CITIES

Cesano Maderno:

ambiente costruito e vita sociale



Ferdinando Zanzottera
(a cura di)

30 x 40 x 50
SUBURBS OF THE WORLD
MINOR CITIES
Cesano Maderno:
ambiente costruito e vita sociale

Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda



Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda

Volume soggetto a preventiva valutazione e referaggio da parte di un apposito comitato scientifico editoriale

Progetto grafico

Ferdinando Zanzottera

Stampa

Mascarini Giulia - Calcinato (BS)

Crediti fotografici

Gli autori delle fotografie sono indicati nelle singole didascalie.

Si ringrazia: l'arch. Domenico Tripodi, per l'allestimento della mostra alla quale il presente volume è correlato; lo Studio Giardino22 art lab, per la consulenza e la collaborazione al progetto; Edil Servizi srl per la competente professionalità dimostrata nelle fasi allestive della mostra.

Nessuna parte di questo libro può essere duplicata, riprodotta, o trasmessa in qualsiasi forma e mezzo (elettronico, digitale, analogico, meccanico o altro) senza l'autorizzazione esplicita di ISAL e dell'autore.

II EDIZIONE

© ISAL (Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda)

Palazzo Arese Jacini, P.za Arese, 12 - 20811 Cesano Maderno

ISBN 9788885153257

Profilo degli autori

ALFIO CONTI, afferente al Departamento de Urbanismo del corso di Architettura e Urbanistica dell'Universidade Federal de Minas Gerais (UFMG) si è laureato in Pianificazione Territoriale e Urbanistica all'Università IUAV di Venezia nel 1996. Nel 1997 si è trasferito in Brasile dove, nel 2003, si laurea in Architettura ed Urbanistica e nel 2009 conclude il dottorato di ricerca in Geografia Trattamento dell'Informazione Spaziale, presso la Pontificia Universidade Católica de Minas Gerais - PUCMinas.

L'attività di studi e ricerche riguarda la pianificazione urbana e regionale e le politiche della casa in Brasile.

FERDINANDO ZANZOTTERA, professore di Storia dell'Architettura presso il Politecnico di Milano (Dipartimento di Architettura e Studi Urbani) è Direttore del Dipartimento di Valorizzazione dei Beni Culturali e Conservatore degli Archivi e della Fototeca ISAL. Coordina progetti di ricerca e catalogazione SIRBeC. Ambiti principali dei suoi studi e delle pubblicazioni sono gli insediamenti monastico-religiosi, nel loro sviluppo dal medioevo alla contemporaneità, la tutela e il recupero dei beni storici ed ambientali, il legame esistente tra materia, architettura ed arte e la valorizzazione dei beni culturali, con particolare attenzione ai Beni Culturali degli Enti Sanitari lombardi, alle ville di delizia e alle architetture ospedaliere ed ex manicomiali.

Indice

Presentazione	p. 7
Periferia: definizione di un tema e spunti di riflessione <i>Ferdinando Zanzottera</i>	p. 11
Repertorio iconografico Ferdinando Zanzottera (a cura di)	p. 21
Approfondimenti tematici	p. 126
Il Villaggio SNIA a Cesano Maderno: storia di una 'città ideale' minore Ferdinando Zanzottera	p. 127
La periferia delle città brasiliane: cenni storici e metodologici Alfio Conti	p. 157
Profilo degli autori	p. 181
Indice	p. 183



Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda
Palazzo Arese Jacini, Pza Arese, 12
20811 Cesano Maderno
tel. 0362.528118
www.istitutoartelombarda.org

Le riproduzioni e la stampa
sono state eseguite presso lo stabilimento
Mascarini Giulia
Calcinato (BS)

Finito di stampare nel
mese di novembre 2018

Il volume è stato pubblicato in occasione dell'omonima mostra, curata da Ferdinando Zanzottera, svoltasi nelle sale interne di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno dal mese di novembre 2018.

ISBN 9788885153257